

## Efrem, Carmina nisibena LII, 1-10 e ritornello

Notazione delle vocali (sistema siriano-occidentale, usato sul serṭo)



- la a breve è indicata con una piccola <sup>A</sup> maiuscola
- la e breve con un piccolo epsilon
- la ē lunga con un epsilon seguito da yudh o, generalmente in fine di parola, ālap mater lectionis
- la i è indicata da una <sup>H</sup> (ita, secondo la pronuncia greca medievale e moderna), ed è pressoché sempre seguita da yudh mater lectionis
- la ā lunga è rappresentata da un piccolo omikron, perché la ā è pronunciata [o] nella tradizione siriana occidentale; in fine di parola è seguita da ālap mater lectionis
- la u e la o della pronuncia orientale sono entrambe indicate da O+Y, come la ou greca, con l'omicron dentro la coppa dello ypsilon maiuscolo, ed è pressoché sempre seguita da wāw mater lectionis

Sistema orientale			Sistema occidentale	
a	ⲁ	—	ⲁ	a
ā	ⲁ̄	—	ⲁ̄	o
i	ⲓ	—	ⲓ	i
ē	ⲓ̄	⚡	ⲓ̄ ⲓ̄	
e	ⲓ̄	—	ⲓ̄ ⲓ̄	e
ū	ⲓ̄ ⲓ̄	⚡	ⲓ̄	
o	ⲓ̄ ⲓ̄	⚡	ⲓ̄	u

Nella pronuncia occidentale

- non si distinguono vocali brevi o lunghe
- **ā** la ā lunga è diventata o e pertanto è scritta con un omikron
- **ē** la ē lunga è diventata i oppure e; quando una e occidentale deriva da una ē può essere seguita da
  - una ālap mater lectionis: per es., il plurale maschile -ē in fine di parola o dēbē “lupi”, [diwe] nella pronuncia occidentale
  - una -h (per es., il pronome suffisso di terza singolare maschile -ēh “lui, lo, di lui, suo”)
- **o** la o è diventata u e non si distingue una u che deriva da o dalla u che deriva da o

Per chi ama la fonetica e la fonologia comparata:

- la e breve corrisponde alla **i breve** dell'arabo (e, per chi ci crede, del protosemitico) e si pronuncia in un modo molto simile alla i breve dell'inglese pit o dell'olandese ik o la ı senza punto del turco Diyarbakır
- la o breve, conservata solo nella pronuncia orientale, corrisponde alla **u breve** dell'arabo (e, per chi ci crede, del protosemitico)

1 l-mawtā w-sātānā šem'et. kaḏ nāšēn hwaw.

d-(')aynā ḥasīn men ḥabr-ēh. šēḏ barnāšā.

حَمَدًا مَوْلَا سَاتَانَا شَمْعُت. كَاد نَاشِينَ هَوَاو.

وَأَيْنَ تَعْبِي مَع تَدِينَا. رَبِّ كُنْعَلَا.

l-mawtā w-sātānā šem'et. ka-ḏ nāšēn hwaw.  
a-morte e-Satana udii come che disputanti furono

d-(')aynā ḥasīn men ḥabr-ēh. šēḏ bar- nāšā.  
che-quale potente da compagno-di lui presso figlio del- l'uomo

## Particelle monoconsonantiche e loro allomorfi

**l-** prep. dativa "a, per", in aramaico indica anche — non obbligatoriamente — il complemento oggetto, specialmente se determinato (nome proprio, nome che in italiano tradurremmo con l'articolo), come in spagnolo per complemento oggetto umano

**w-** congiunzione coordinativa "e, ma"

**d-** può avere tre funzioni

- introduce un complemento di specificazione (preposizione italiana "di", inglese "of", ebraico post-biblico "šel", arabo dialettale diyal-...)
- introduce una frase relativa (subordinatore italiano che, arabo allāḏi, ebraico še o ašer, pronome relativo latino qui quae quod)
- introduce una proposizione dipendente o un discorso diretto (subordinatore italiano che, ebraico še o ki, arabo an(na)/in(na), tedesco dass)

Le particelle monoconsonantiche l-, w-, d- e b- (preposizione locativa "in" e strumentale "con") hanno un **allomorfo** (variante contestuale/posizionale di un morfema) con vocale a (la-, wa-, da- e ba-) quando segue una parola che inizia con due consonanti.

**kaḏ**, etimologicamente corrisponde a ka- "come" + il subordinatore d- ed è una congiunzione che introduce una subordinata circostanziale (ablativo assoluto o cum + congiuntivo del latino), che si traduce in italiano con: un gerundio, una subordinata temporale (quando, mentre), causale (poiché, dal momento che) o concessiva (benché, anche se, pur + gerundio).

## Corrispondenze lessicali e fonologiche

mawt arabo mawt, ebraico mawet

sātānā arabo al-šaytān, ebraico śātān (š š ś)

hwā ebraico haya (arabo, invece kāna)

'ay- particella interrogativa "quale", wh- dell'inglese: ebraico efo (da 'ay + po "qui"), ematay "quando", arabo 'ayy "quale", 'ayna "dove?"

bar arabo ibn/bin, ebraico ben

nāšā arabo insān, ebraico enoš (š s š)

Il sintagma bar-nāšā (pl. bnay-nāšā) significa in siriano "essere umano" (Mensch, anthrōpos). Nella letteratura giudaica del Secondo Tempio (VI sec- a.C-70dC) l'espressione di probabile origine aramaica "figlio dell'uomo" (ben adam in ebraico) assume significati messianici, per es. nell'interpretazione di passi come Daniele 7,13-14 e nei Vangeli.

## Aggettivo + men = comparativo

In aramaico ed ebraico "classici" gli aggettivi non hanno una forma speciale per il comparativo. Un aggettivo seguito dalla preposizione ablativa men "da" può assumere il valore di comparativo: ḥasīn men ḥabr-ēh "più potente del suo amico/compagno".

Probabilmente su imitazione delle lingue (indo)europee, l'aramaico e l'ebraico moderno hanno introdotto degli avverbi per trasformare gli aggettivi in comparativi, come il mas dello spagnolo, il more dell'inglese o il più dell'italiano: NENA beš (< da persiano-curdo-turco biš) ed ebraico yoter (dalla radice di aumentare).

Resp. l-āk šūbhā bar rāē kull. da-praq 'ān-ēh.  
men dēbē ksayē d-bal'u-h. bīšā w-mawtā.

حبر هصلا حى وچلا كلا. ورفم حبه.  
مى باقا صفتا وحصه. كسا موملا

l-āk šūbhā bar rāē kull. da-praq 'ān-ēh.  
a-te gloria figlio del pascolante tutto che-salvò li gregge-di lui

men dēbē ksayē d-bal'u-h. bīšā w-mawtā.  
dai lupi nascosti che-divorarono-lui il Maligno e la Morte

## Metro

Le strofe dell'inno sono coppie di endecasillabi, formati ciascuno da un emistichio di 7 e un emistichio di 4 sillabe.

La poesia siriana classica è fondata sull'**isosillabismo**: versi di ugual numero di sillabe. Rima e enjambment sono di norma evitati. Per quel che sappiamo dai pochi studi sulle melodie utilizzate per cantare inni siriani, l'accento ritmico non corrisponde all'accento linguistico e gli accenti sembrerebbero non avere un ruolo sulla struttura dei versi. Né accenti né lunghezza delle sillabe. L'unica cosa che conta è il numero delle sillabe. I maḍrāšē (inni strofici) hanno generalmente un ritornello, in siriano ḥamālā حملا, dal verbo 'nā "rispondere".

## Pronomi suffissi

Forme enclitiche (non accentate, prendono l'accento dalla parola che precede, alla quale si scrivono attaccate) dei pronomi personali (dopo preposizione: a me, a te...).

Dopo un sostantivo indicano il possessivo (mio, tuo, suo...; 'ān-ēh "il suo gregge"), dopo un verbo il complemento oggetto (me/mi, te/ti, lo, la, ci, vi, li; bal'u-(ē)h "lo divorarono"). Hanno due forme diverse:

Sg.	dopo l- « a »	dopo 'al « sopra »
1	l-i	'l-ay
2 m	l-āk	'l-ayk
2 f	l-ēk(y)	'l-ayk(y)
3 m	l-ēh	'l-aw(hy)
3 f	l-āh	'l-ēy(h)

Pl.		
1	l-an	'l-ayn
2 m	l-ḵon	'l-aykon
2 f	l-ḵên	'l-aykên
3 m	l-hon	'l-ayhon
3 f	l-hên	'l-ayhên

## Seyame

Due puntini su una lettera qualsiasi di una parola indicano che questa parola è un plurale. La desinenza del plurale è in genere -ē per il maschile e -ātā per il femminile.

Anche senza indicazione delle vocali, il seyame permette pertanto di disambiguare e leggere correttamente coppie di omografi (singolare e plurale) come

ܘܨܪܐ	bišā "cattivo"	ܘܨܪܐܝܢ	bišē "cattivi"
ܘܨܪܐܬܐ	bištā "cattiva"	ܘܨܪܐܬܐܝܢ	bišātā "cattive"
ܘܨܪܐܬܐܝܢ	'oniṭā "ritornello"	ܘܨܪܐܬܐܝܢܐܝܢ	'onyātā "ritornelli"
ܕܘܒܐ	dēbā "lupo"	ܕܘܒܐܝܢ	dēbē "lupi"
ܘܨܒܪܐ	ḥabrā "amico"	ܘܨܒܪܐܝܢ	ḥabrē "amici"

Se una parola contiene una r, il seyame si mette sopra la r, che viene pertanto scritta con due punti invece che uno (ܘܨܒܪܐ).

## Corrispondenze lessicali e fonologiche

šubḥā arabo subḥān, tasbīḥ ("rosario" musulmano: per la memoria/il memoriale —dīkr— dei nomi di Dio, ovvero gli epiteti usati per Dio nel Corano), ebraico šebaḥ (š s š)

bīšā arabo ba's "male" (š s š)

dēbā arabo dī'b, z'ev (d d z)

2 mawtā ḥawwī šūltān-ēh. da-l-kull zāqē.

ܡܘܬܐ ܗܘܘܝܐ ܫܘܠܬܐܢܐܝܢ. ܕܐܠܐܟܠܐ ܙܩܐ.

sātānā ḥawwī neql-ēh. da-l-kull maḥtē.

ܫܘܬܐܢܐܝܢ ܗܘܘܝܐ ܢܥܩܠܐܝܢ. ܕܐܠܐܟܠܐ ܡܚܬܐܝܢ.

mawtā ḥawwī šūltān-ēh. da-l-kull zāqē.

la morte mostrò il potere-suo che-a-tutto vincente (è)

sātānā ḥawwī neql-ēh. da-l-kull maḥtē.

Satana ha mostrato la perfidia-sua che-a-tutto uno che fa peccare (è)

## Ricerca sul dizionario

Su <http://dukhrana.com/lexicon/PayneSmith/>, puoi usare il sistema di traslitterazione che preferisci, ignorando le vocali e togliendo particelle e prefissi (= cercando la radice triconsonantica o biconsonantica + vocale in qualche posizione).

Su [Robert Payne-Smith](#) (autore del Thesaurus syriacus, in due volumoni) troviamo abbondanti informazioni su Wikipedia, mentre della figlia [Jessie](#) (autrice dell'impareggiabile e snello Compendious Syriac Dictionary e del Supplement al Thesaurus) si dice solo che è sua figlia e moglie di Margoulioth. :(

## Forme derivate del verbo: perfetto e participio

	Perfetto	Participio	
		attivo	passivo
I forma, forma base G(rundform)	p'al	pā'el	p'īl
	fa'ala, qal	fā'il, po'el	maf'ūl, pa'ul
II forma, "intensivo" D(ublikationsform)	pa''el	mpa''el	mpa''al
	fa''ala, pi''el	mufa''il, mpa''el	mufa''al, mpu''al
III forma, "causativo" K(ausatiform)	af'el	maf'el	maf'al
	af'ala, hif'il	maf'il, maf'il	maf'al, muf'al

Non tutti i verbi compaiono in tutte le forme derivate.

Il valore intensivo e causativo sono puramente indicativi e segnalano più tendenze e frequenza che regolarità nel rapporto semantico tra forme derivate e forme base: molte forme II e III non sono intensive o causative, alcune II forme sono causative, la II e III forma servono talora per ricavare verbi da sostantivi e non hanno in questo caso una forma base corrispondente...

Dal **punto di vista comparativo**, sorprende la regolarità di corrispondenze, in particolare tra arabo ed aramaico. Le forme un po' più lontane dell'ebraico sono segnate in grigio nella tabella. Nel participio passivo della forma base, l'aramaico è l'unica lingua con vocale ī (che fa pensare alla forma fa'īl tipica di molti aggettivi qualificativi arabi: jamīl, kabīr, karīm...), mentre arabo ed ebraico hanno una ū (che l'ebraico estende a forme derivate) e l'arabo ha il prefisso in m- tipico delle forme derivate.

Sul Payne Smith, PA. sta per pa''el e APH. per af'el: dopo queste abbreviazioni si trovano i significati che il verbo ha in quelle forme. ETHPA. vedremo cosa è.

سَفِهَ fut. سَفِهْ, inf. سَفِهْ, act. part. سَفِهْ,  
 سَفِهْ root-meaning to miss, hence to sin with  
 سَفِهْ of the pers. or with سَفِهْ of the deed; سَفِهْ  
 سَفِهْ he committed a sin; سَفِهْ  
 I will not sin with my tongue. PA. سَفِهْ  
 to boast, be arrogant; to give oneself to sensual  
 pleasure. ETHPA. to behave arrogantly. APH.  
 سَفِهْ to cause to sin, lead into sin; to count

## Prologo di una disputa mesopotamica

Nella prima strofe, Efrem presenta il contenuto del *maḏrāšā* come una disputa tra la Morte e Satana, utilizzando il verbo *nšā*, che è tecnico per la disputa/discussione pubblica e il litigio (la tenzone nella terminologia romana medievale) e indicando che l'oggetto del contendere è il primato nel potere che ciascun disputante ha sull'uomo. La disputa in strofe alterne per il primato (*precedence dispute*) è un genere letterario o quanto meno un tipo di testo noto nelle letterature della Mesopotamia antica (sumerica e babilonese) e forse anche nell'antico Egitto. I disputanti sono generalmente due e non sono esseri umani, ma piante, animali, oggetti. Si ha quindi una personificazione dal punto di vista culturale, una *prosopopea* da un punto di vista retorico ("figura retorica per cui si introducono a parlare persone assenti o morte, o anche cose astratte, come se fossero vive e presenti") e pertanto finzione. Dopo un breve prologo narrativo (due strofe nel nostro testo), i contendenti si alternano e sono loro attribuite regolarmente una o una coppia di strofe. Quanto al contenuto e ai temi dibattuti, le dispute mesopotamiche antiche riguardano proprio il primato — di valore, benefici — rispetto all'uomo e alla comunità degli umani e riflettono una società urbana, la cui vita è permessa e sostenuta dall'allevamento e l'agricoltura, scandita dalle stagioni, dai giorni e dai lavori dell'uomo. Sul genere della disputa mesopotamica, leggi Mengozzi, *L'invenzione del dialogo*, pp. 13-25.

Efrem sembra adottare consapevolmente questo tipo di testo e voler dichiarare fin dalla prima strofe che si rifà ad una tradizione letteraria mesopotamica ben precisa. La piega però ai suoi fini: i due contendenti litigano sul primato rispetto all'uomo, ma non in termini di valore e beneficio, bensì di potere, controllo e "maleficio". "La morte ha mostrato il suo potere, che vince su tutti. Satana ha mostrato la sua perfidia, che induce tutti al peccato", dice la seconda strofe, strutturata con un perfetto parallelismo sintattico.

La finzione del testo, implicita nel ricorso alla *prosopopea*, è spesso mascherata negli incipit siriaci dei dialoghi e delle dispute in versi da un ulteriore elemento di finzione: l'io poetico dichiara di essere stato testimone della disputa o del dialogo, mentre avvenivano: gli *innografi* ricorrono alla semantica dei verbi "vedere" o, come in questo caso, "udire", a volte associati allo stupore, la meraviglia, la contemplazione della straordinarietà dell'evento. È quasi il "c'era una volta" all'inizio della fiaba o il "cantami o diva" dell'epica o il manoscritto ritrovato di alcuni romanzi, il segnale iniziale del patto narrativo, la menzogna — per gioco, ammiccamento convenzionale e ben normato, o per pia frode — che crea complicità tra poeta e uditore, autore e lettore, attore e pubblico, un invito rivolto al pubblico ad entrare nella testa e nel cuore dell'autore, per condividere i pensieri, le parole, il racconto, le emozioni, la visione del mondo che appare reale o dei mondi possibili costruiti nella finzione.

Il prologo della disputa di Efrem, le prime due strofe, non è soltanto narrativo, come i prologhi mitologici delle dispute mesopotamiche, ma è profondamente *metaletterario* o, meglio, *metapo(i)etico*, dichiara quello che il poeta intende fare e dire con i suoi versi e come intende farlo, con lo strumento della disputa mesopotamica, ma variando sul contenuto: i due discutono non su chi è migliore e più benefico, ma su chi ha più potere sull'uomo.



5 M šma' bišā d-aynā da-'rim. nir-āk tābar.

مَعَدَّ حَمَلًا وَأَمَلًا وَحَزِيمًا. تُنَبِّئُ أَحِبًّا.

lā dēn iṭ aynā d-meškaḥ māred men nir-(y)

لَا وَبِئْسَ إِذَا أَمَلًا وَبِجَعَبَسَ مَدِينًا وَبِئْسَ يَنْبِئُ

šma' bišā d-aynā da-'rim. nir-āk tābar.  
ascolta Maligno che-quale che astuto il giogo-tuo distrugge

lā dēn iṭ aynā d-meškaḥ māred men nir-(y)  
non invece c'èquale che-potente resistente da giogo-mio

šma' imperativo 3 sg.m.  
tābar participio attivo di forma base, sg m.  
meškaḥ participio irregolare di forma base, sg.m. dalla radice škh; unito per asindeto con un infinito o una forma verbale dello stesso tipo (qui participio attivo meškaḥ + participio attivo māred) si traduce con "potere"

عَبَّ anomalous verb usually with prosthetic Aleph, عَبَّ, fut. تَعَبَّ, inf. تَعَبُّوا, act. part. عَابِسًا, عَابِسًا, pass. part. عَابِسٌ. a) to find, meet with, happen; to attain, acquire; to find out, invent, discover; لا أَمَلًا لَهُ the dove found no rest; أَمَلًا if thou meet any one; وَحَزِيمًا that they may find life in Christ; عَابِسًا قَتَلًا inventors of evil. With كَلًا or كَلًا to find occasion against any one; إِذَا تَعَبَّ سَلَامًا he is no match for thee; with تَعَبَّ to find mercy, grace, pardon. b) with تَعَبَّ to find room or opportunity, with تَعَبَّ to find strength (cf. above), hence auxil. verb to be able, to find it possible, he can, he may; construed with fut. or inf. or with the same tense immediately following; إِذَا تَعَبَّ تَعَبَّ

6 D att mawtā b-aynā da-krih. ḥayl-āk bāqēt.

أَنَا مَدِينًا حَمَلًا وَحَزِيمًا. سَبَّحْتُ حَمَلًا.

anā dēn ba-ḥlimē yatir. metgabbar-nā.

أَنَا وَبِئْسَ يَسْتَعْتَلُ يَدِي. مَدِينًا أَحِبًّا.

att mawtā b-aynā da-krih. ḥayl-āk bāqēt-t.  
tu morte in-quale che-malato potenza-tua provante-sei

anā dēn ba-ḥlimē yatir. metgabbar-nā.  
io invcecenei-sani più valoroso-sono

ḥaylā forza, potenza, schiera/truppa (di esercito)  
bāqēt participio attivo forma base, sg.m., radice di terza debole bq' \*bāqey > bāqē + forma enclitica del pronome personale soggetto 2 sg.m. -att  
krih participio passivo forma base, sg. m.  
ḥlim participio passivo forma base, sg m.  
metgabbar participio passivo forma etpa'al (medio-passivo della II forma)



## Pronomi personali: indipendenti e (en)clitici

Sg.		forme enclitiche	Pl.		forme enclitiche
1	enā	( ' )nā / -nā	1	ḥnan	-nan
2 m	a(n)tt	-at	2 m	a(n)tton	-ton
2 f	a(n)tt(y)	-at(y)	2 f	a(n)ttên	-tên
3 m	hu	(h)u / -(h)w	3 m	hennon	ennon
3 f	hi	(h)i / -(h)y	3 f	hennên	ennên

( ' )nā / -nā, (h)u / -(h)w e (h)i / -(h)y possono essere scritti con alap o hē iniziali e staccati oppure senza alap e hē (che comunque non si pronunciano) e attaccati alla parola che precede; la alap e hē iniziale rappresentano grafie storiche (\*anā > -nā, \*hu > -u/w, \*hi > -i/y)

-(h)w e -(h)y sono gli allomorfi di -(h)u e -(h)i usati dopo una parola che finisce per vocale (vocale-w ~ consonant-u, vocale-y ~ consonant-i)

la n delle seconde persone è generalmente scritta (grafia storica), anche se è assimilata alla seguente t, che è infatti geminata.

la y del femminile serve a disambiguare a livello grafico il pronome di 2 fem. sg dall'omofono di 2 m sg. (vedi anche le forme dei pronomi suffissi); forse grafia storica per una -i finale (v. arabo anti "tu (fem.)").

Unite a participi, aggettivi o nomi in funzione di predicato nominale, le forme enclitiche funzionano da copula al presente:

metgabbar-nā	valoroso-io	sono valoroso
*bāqey-att > bāqēt	provante-tu	tu metti alla prova
l-ākqatirā-(h)w	a-te violenza-lui	violenza è a te = tu hai violenza

Da un punto di vista comparativo, questo tipo di paradigma con clitici pronominali che indicano il soggetto, quasi la persona di un verbo coniugato, ricorda il cosiddetto stativo dell'accadico, ovvero la "coniugazione" di forme aggettivali e nomi: es., marṣu "malato" + anāku "io" marṣ-āku "sono malato".

Participi attivi e forme enclitiche dei pronomi soggetto formano il paradigma di un vero e proprio tempo, che si è formato probabilmente a partire da un progressivo (sto facendo, sto andando) ed è diventato un presente generico, abituale e a volte, soprattutto nel siriano tardo, anche futuro (faccio, vado, farò): v. sopra "vengono/verranno (ātên) nelle mie mani". In questo paradigma la terza persona, singolare e plurale, non ha il pronome enclitico, e la e breve del participio può cadere quando si trova in sillaba chiusa (forme contratte kātēb-at > kātḫat).

masch.		fem.		masch.	fem.
kātēb-nā	io scrivo	kātḫā-nā	io (f.) scrivo	ani kotev	ani kotevet
kātḫ-at	tu scrivi	kātḫā-t(y)	tu (f.) scrivi	ata kotev	at kotevet
kātēb	lui scrive	kātḫā	lei scrive	hu kotev	hi kotevet
kātvin-nan	noi scriviamo	kātḫān-nan	noi(f.) scriviamo	anakhnu kotvim	anakhnu kotvot
kātḫi(n)-tton	voi scrivete	kātḫā(n)-tten	voi (f.) scrivete	atem kotvim	aten kotvot
kātḫin	loro scrivono	kātḫān	loro (f.) scrivono	hem kotvim	hen kotvot

La verbalizzazione del participio in aramaico ha probabilmente influenzato la formazione del presente progressivo (poi abituale) in ebraico post-biblico a partire dalla costruzione pronome personale + participio attivo. In ebraico moderno, questo paradigma è diventato l'unica forma di presente e ha confinato l'antica coniugazione a prefissi (imperfettivo) al significato di futuro.

7 M biša lā šallit̄ ‘al kull. da-mšahē l-ēh.

صَعًا لَا مَكِيلَ خَلَا كُلًا. وَمَشَّاهُ لِي-عَه.

l-i d-lāt̄-an(y) wa-d-lā’et̄ l-i. l-id̄-ay ‘ātēn.

كَنْ وَحُكَيْبٌ هُوَ لِلْأَيِّ كَب. لَأَبَتْ أَيْمِي

biša lā šallit̄ ‘al kull. da-mšahē l-ēh.  
Maligno non potente su tutto che-disprezza a-lui

l-i d-lāt̄-an(y) wa-d-lā’et̄ l-i. l-id̄-ay ‘ātēn.  
a-me che-ha maledetto-me e-che-dmaledicentea-me a-mani-mie venenti

šallit̄ aggettivo della stessa radice di šultānā; senza copula > frase nominale semplice

mšahē participio attivo di II forma (pa<sup>e</sup>l), da una radice šḥ  
usata solo in questa forma: al pa<sup>e</sup>l “disprezzare”  
corrisponde la forma medio-passiva etpa<sup>a</sup>l, con  
significato passivo “essere disprezzato”

هَوَّهْ وَتَحْرِيْشًا يُوَدُّ | رَيْبًا P A E L رَيْبًا  
Who was reviled and reviled not;  
do not revile him. ETHPA.  
to be reviled, to be accused of disgraceful  
sin. DERIVATIVES, رَيْبًا, رَيْبًا, رَيْبًا,  
رَيْبًا, رَيْبًا, رَيْبًا.

lāt̄ perfetto terza sg. m. dalla radice di media debole lwt  
(\*lawata o, meglio, \*layata > lāt); queste forme con  
vocale lunga al posto della seconda consonante debole  
sono anche dette concave;  
al p<sup>a</sup>l “maledire” corrisponde il medio-passivo etp<sup>e</sup>l  
(qui di forma irregolare ettlit̄) “essere maledetto”; il  
pa<sup>e</sup>l ha significato intensivo “maledire duramente”

كَلَبًا, لَاحِ, كَلَبًا, كَلَبًا, كَلَبًا  
act. part. كَلَبًا, كَلَبًا, كَلَبًا, كَلَبًا  
pass. part. كَلَبًا, كَلَبًا, كَلَبًا, كَلَبًا  
p. p. accursed. ETHPE. كَلَبًا, كَلَبًا, كَلَبًا  
to be accursed, be the subject of a curse. PA. كَلَبًا  
to curse bitterly. DERIVATIVES, كَلَبًا, كَلَبًا,  
كَلَبًا, كَلَبًا.

lā’et̄ participio attivo della forma base, sg. m, dalla stessa radice lwt; \*lāyet̄ convenzionalmente scritto  
lā’et̄ (v. anche participio dei verbi concavi in arabo qā’im da qāma “alzarsi”), ma probabilmente  
pronunciato layet̄

-an(y)... l-i il pronome di prima persona oggetto è indicato con pronome suffisso accusativo dopo il perfetto  
(la prima persona singolare è l’unica che distingue tra -an(y) e con preposizione dativa l- +  
pronome suffisso dopo il participio

īd̄-ay il fatto che la parola sia plurale (v. seyame) si vede dal tipo di pronome suffisso e, per  
eccezione, in questa parola biconsonantica anche dalla forma della parola stessa (base singolare  
yaḍ, plurale īd̄-):

أَيْمِي īd̄-ay le mie mani كَبِي yaḍ-(y) la mia mano

8 D att mawtā men alāhā. ḥaylā qabbelt.

أَنَا مَوْتًا مَعَ الْإِلَهِ. نَسَبًا مَحْكَمًا.

l-i balḥuḍ d-lā m’addar l-i. kaḍ maḥṭē-nā.

كَب كَحْسَهُ، وَلَا مَحْبُورٌ كَب. كَب مَسْئَلًا أَنْتَ

att mawtā men allāhā. ḥaylā qabbelt.  
tu morte da dio forza hai ricevuto

l-i balḥuḍ d-lā m’addar l-i. kaḍ maḥṭē-nā.  
a-me soltanto che-non aiutante a-me come-che facente peccare-sono

qabbelt	perfetto paʿel 2 sg. m.
mʾaddar	participio attivo paʿel *mpaʿel *mʾadder > mʾaddar (e>a prima di faringale o r)
maḥtē-nā	participio attivo afʿel da ḥṭ; participio attivo + forma enclitica del pronome soggetto = presente facente peccare-sono > sto facendo peccare > faccio peccare

## Coniugazione del perfetto

	I forma pʿal			II forma paʿel	III forma afʿel
	radice forte scrivere (kṭb)	terza debole essere (hwʾ)	media debole maledire (lwṭ)	radice forte ricevere	terza debole far peccare
3 sg m	kṭav	hwā	lāṭ	qabbel	aḥṭī
3 sg f	ketvat	hwāt	lāṭat	qabblat	aḥṭyat
2 sg m	kṭavt	hwayt	lāṭt	qabbelt	aḥṭīt
2 sg f	kṭavt(y)	hwayt(y)	lāṭt(y)	qabbelt(y)	aḥṭīt(y)
1 sg	ketvet	hwēt	lāṭet	qabblet	aḥṭīt
3 pl m	kṭav(w)	hwāw	lāṭ(w)	qabbel(w)	aḥṭī(w)
3 pl f	kṭav(y)	hway	lāṭ(y)	qabbel(y)	aḥṭī(y)
2 pl m	kṭavton	hwayton	lāṭton	qabbelton	aḥṭīton
2 pl f	kṭavtên	hwaytên	lāṭtên	qabbeltên	aḥṭītên
1 pl	kṭavn	hwayn	lāṭn	qabbeln	aḥṭīn

In siriano la terza persona singolare maschile e le terze persone plurali, maschile e femminile, del perfetto sono omofone. La terza plurale maschile si scrive con una w finale muta (grafia storica per -ū; v. arabo katabū), mentre la terza plurale femminile si indica con una y finale muta.

**9 M** att bišā a(y)ḵ ḥallāšā. paḥḥē šallīt  
w-a(y)ḵ malkā (ʿ)nā b-šultānā. meṭḥaššaḥ (ʿ)nā

أنا صغرتُهم نكحاً. قتلَ ركلاً.  
هو ملكاً أنا صغرتُهم. ما يعبسُ أنا

att bišā a(y)ḵ ḥallāšā. paḥḥē šallīt  
tu Maligno come un deboletrappole metti

w-a(y)ḵ malkā (ʿ)nā b-šultānā. meṭḥaššaḥ (ʿ)nā  
e-come un re sono con-potere usante sono

a(y)ḵ particella interrogativa ʾayy “quale?” + k- “come”; la y deve essere caduta da molto tempo, perché si scrive, ma non si pronuncia (grafia storica) e non ha impedito che la k diventasse fricativa dopo la vocale a

šallīt perfetto paʿel 2 sg m., dalla radice šlʿ, che significa “mettere” trappole sia al pʿal che al paʿel; al paʿel questa radice significa pregare < šlotā preghiera (v. arabo šalāh)

meṭḥaššaḥ participio attivo etpaʿal della radice ḥšḥ, che al pʿal significa essere utile, mentre allʿetpaʿel (forma medio-passiva corrispondente al paʿel) significa essere uso a, aver familiarità con e usare, con oggetto introdotto dalla preposizione b-; qui b-šultānā (v. 2) > uso/esercito il potere

ܘܢܝܢܐ and ܘܢܝܢܐ fut. ܘܢܝܢܐ, act. part. ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ, pass. part. ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ. *to incline, turn aside or towards with ܢ or ܠܗܐ; to slope; to lean towards, be prone to, to intend, mean; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ the day declines; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ ground sloping steeply beneath the feet; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ given to wine-bibbing; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ they intended mischief against thee. With ܠܘܢܝܢܐ to incline the ear, give heed, attend; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to turn after, be a follower of . . . ; ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ &c. to turn the mind to, to apply the thoughts; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to pervert justice; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to spread a net; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to lay snares; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ the hour passes. Of colours, inclined to, verging towards; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ whitish, pale; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ inclined to red, reddish. ETHPA. ܘܢܝܢܐ a) to lean, bend one way or other; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ he did not lean about nor recline. b) to turn aside, incline towards, be prone to with ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ they turned aside to dishonesty; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ he inclines to the Christian party. c) to decline as shadows; from the right faith; also astron. to decline. PA. ܘܢܝܢܐ a) to pray with ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ; with ܘܢܝܢܐ to pray for, bless. b) to lay a snare. ETHPA. ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to be offered of prayer; to be prayed for, mentioned in prayer. APH. ܘܢܝܢܐ to reach out, offer.*

ܘܢܝܢܐ to be fit, suitable, useful usually act. part. ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ, ܘܢܝܢܐ. a) verbal use, impers. it is suitable, useful, needed, ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ the lost sheep was wanted to complete the tale of them. b) adj. useful, serviceable, profitable, suitable, convenient, in ordinary use, common; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ most useful; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ useless; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ profitable sayings; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ the land was not suitable for a settlement; pl. fem. emph. ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ necessities; gram. common words, ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ a vocabulary. ETHPA. ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ to be used to, familiar with; to use, employ, do, deal, treat, behave with ܘܢܝܢܐ; to have to do with, hold intercourse, treat with ܘܢܝܢܐ of the pers.; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ he was familiar with the Syriac language; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ I use violence; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ we used no enticing words; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ he behaved mercifully towards the inhabitants; ܘܢܝܢܐ ܘܢܝܢܐ for the Jews have no dealings with the Samaritans.

## Forme derivate dei verbi e corrispondenti medio-passivi

	Attivo / Presente	Medio e passivo
I forma forma base	p'al	etp'el
II forma "intensivo"	pa'el	etpa'el
III forma "causativo"	af'el	etfaf'el
šaf'el "causativo"	šaf'el	eštaf'al <sup>1</sup>

Le forme medio-passive esprimono, a seconda delle radici, vari significati della semantica del medio (S. Kemmer, *The Middle Voice*, 1993): passivo (vendesi, essere fatto), riflessivo (lavarsi), reciproco (baciarsi), verbi che indicano emozioni (rallegrarsi), conoscenza o percezione (accorgersi), cambi di postura e azioni spontanee (alzarsi, aprirsi, apparire), (s/)vantaggio del soggetto (rompersi un'unghia, mangiarsi una mela, comparsi un vocabolario siriano).

In italiano spesso la semantica del medio è espressa da costruzioni formalmente riflessive. In greco il medio-passivo si costruisce con desinenze diverse da quelle usate per il corrispondente paradigma non medio-passivo, talora con temi diversi. In aramaico i temi medio-passivi sono marcati dal prefisso t, che è una marca non solo pansemitica, ma addirittura afro-asiatica di medio.

<sup>1</sup> Come l'eštaf'el, hanno metatesi (e parziale assimilazione nel caso di \*tz > \*zt > zd, \*tš > št) della t medio-passiva anche tutte le radici la cui prima consonante radicale (C<sub>1</sub>) è una sibilante: es., \*etsammē > estammē (radice smy), \*etšrah > ešrah (šrh), \*etzakki > ezdakki (zkk), \*etšdar > ešdar (šdr).

## Pronomi suffissi

Sg.	Dopo sostantivo singolare o pl. f. o preposizione regolare	Dopo sostantivo plurale maschile o alcune preposizioni e particelle	Pl.	Dopo sostantivo singolare o pl. f. o preposizione regolare	Dopo sostantivo plurale maschile o alcune preposizioni e particelle
1	-(y) [-n(y) dopo verbo]	-ay	1	-an	-ayn
2 m	-āḵ	-ayḵ	2 m	-ḵon	-aykon
2 f	-ēḵ(y)	-ayḵ(y)	2 f	-ḵên	-aykên
3 m	-ēh	-āw(hy)	3 m	-hon	-ayhon
3 f	-āh	-ē(yh)	3 f	-hên	-ayhên

La prima persona singolare è l'unica che distingue tra un suffisso dopo nomi o preposizioni (complemento di specificazione di me > "genitivo") e un suffisso dopo verbi (complemento oggetto mi/me > "accusativo").

La serie dei pronomi suffissi che si usa, per motivi fonetici, con preposizioni come 'al "sopra" o ṣēḍ "presso" (originariamente le forme prima di suffisso dovevano essere 'lay- e ṣēḍay-), si usa anche con nomi plurali di forma maschile. Deriva dalla combinazione tra il suffisso -ay che indica il plurale maschile quando segue un complemento di specificazione e i pronomi suffissi:

l-ī	a me	*'alay-ya	l'-ay	su di me
l-āḵ	a te	*'alay-ka	l'-ayḵ	su di te
l-ēh	a lui	*'alay-uhi?	l'-āw(hy)	su di lui
l-āh	a lei	*'alay-āh	l'-ē(yh)	su di lei
...			...	
malk-y	il mio re	*malk-ay-ya	malk-ay	i miei re
malk-āḵ	il tuo re	*malk-ay-ka	malk-ayḵ	i tuoi re
malk-ēh	il suo re (his)	*malk-ay-uhi?	malk-āw(hy)	i suoi re (his)
malk-āh	il suo re (her)	*malk-ay-āh	malk-ē(yh)	i suoi re (her)
...			...	

Dopo la particella esistenziale īṭ questa seconda serie di pronomi suffissi forma un secondo paradigma di copula, non clitica (foneticamente e accentalmente indipendente)

īṭay c'è-io	sono
īṭāyḵ c'è-tu	sei
īṭ-āw(hy) c'è-lui	è (m.)
īṭ-ē(yh) c'è-lei	è (f.)
...	

Efrem, Carmina nisibena 52, 1-9

- 1 Ho sentito Satana e la Morte mentre disputavano  
su chi avesse più potere dell'altro sull'uomo.
- Rit. Gloria a te, Figlio del Pastore dell'universo, che ha salvato il suo gregge.  
dai lupi nascosti che l'hanno divorato.
- 2 La Morte ha sveltato il suo potere che vince tutti  
Satana ha mostrato la sua perfidia, che induce tutti a peccare.
- 3 M Maligno, soltanto chi ti vuole ti ascolta.  
da me, invece, viene sia chi mi vuole sia chi non mi vuole.
- 4 D Tu, Morte, hai soltanto la forza bruta della tirannia.  
Io, invece, ho le trappole e tagliole dell'astuzia.
- 5 M Ascolta, Maligno: chi è astuto spezza il tuo giogo,  
mentre non c'è nessuno che possa sfuggire al mio giogo!
- 6 D Tu, morte, metti alla prova la tua forza su chi è malato,  
mentre io dimostro maggiormente il mio valore sui sani.
- 7 M Maligno, tu non hai potere su tutti quelli che ti disprezzano  
mentre da me arriva sia chi mi ha maledetto sia chi mi maledirà.
- 8 D Tu, Morte, hai ricevuto la forza da Dio,  
mentre io soltanto, nessuno mi aiuta, mentre induco a peccare.
- 9 M Tu, Maligno, come un debole, metti trappole,  
mentre io sono come un re ed esercito il potere.

1 حَمَمًا مَهْلِيًا مَمَدًا. كَبُّ نَبِّ هَاهُ. 1

وَأَنَا تَهَيَّبُ مَجَّ تَحْدِيهِ. رَبِّ كَنْعَا. 2

كَبُّ مَهْمَسًا جِي وَجَا كَلَا. وَفِي مَحْنِهِ. Rit.

مَجَّ وَأَجَا مَهْتَا وَجَحْهَةً. كَمَلَا مَهْمَلًا. 3

مَهْلًا تَهَبُّ مَهْمَلْتِهِ. وَحَمَلًا رُكَلًا. 2

مَهْلِيًا تَهَبُّ يَحْكُهُ. وَحَمَلًا نَسَلًا. 3 M

كَبُّ جَمَلًا إِيْنَا وَرُكَلًا. حَسَهُ مَمَدًا كَبُّ. 3 M

جَبُّ وَرُكَلًا هَوْلًا رُكَلًا. وَأَبُّ أَلِي. 4 D

كَبُّ مَهْلًا مَهْلِيًا هَاهُ جَحْسُهُ. وَهَيْهَاتَهُ. 4 D

جَبُّ وَرُكَلًا فِتْنًا أَوْ يَغْطُرُ وَجَنِيْمُهُ. 5 M

مَمَدًا كَمَلًا وَأَنَا وَجَنِيْمِي. نَسَبُ لِحِي. 5 M

لَا رُبَّ إِيْنَا أَنَا وَمَعْصَمٌ مَدُّو مَجَّ يَنْبُ. 5 M

- 6 D **أَنَا** مَهْلًا جَلِيئًا وَجَنِيهًا. **سِكْبٌ** حُفْلًا.
- أَنَا** رَبُّ جَسَكْتَمًا يَلِينًا. مَدْلِيحًا **أَنَا** ❖
- 7 M **كُنَّا** لَأَفْكَلِهِ **حَلَا** قُلًا. وَجَنِيئًا حَمًا.
- كُنَّا** وَجَلِيئًا هَؤُلَاءِ **كُنَّا**. **لَلْبَيْتِ** أَيْبًا ❖
- 8 D **أَنَا** مَهْلًا مَعَ الْكَاهِنِ. **سَلَا** مَحْلًا.
- كُنَّا** كَحَيْهِ وَبَلَا مَدْحًا; **كُنَّا**. كَمِ مَسْهَلًا **أَنَا** ❖
- 9 M **أَنَا** حُفْلًا أَيْبٌ نَكْفًا. **قَتِيلًا** رَكْفًا.
- هَأَيْبٌ مَحْكَلًا **أَنَا** حَفْهَ حَلِيئًا. مَدْلِييَعِبًا **أَنَا** ❖

## Struttura retorica e stilistica

La contrapposizione tra i disputanti è sottolineata e resa vivace dall'apostrofe (vocativi Morte o Satana/Maligno), dalla contrapposizione i pronomi di prima e seconda persona, spesso in posizione iniziale di verso/strofa (anafora di l-āk), o dalle antitesi malato vs. sano, debole vs. re/valoroso/potente.

Efrem riprende le stesse parole o radici, anche a distanza nel testo, in una sorta di ricamo lessicale che costruisce gli argomenti a partire da quanto accennato in precedenza o anticipato.

La ripetizione martellante di šābē nella terza strofa introduce un tema, quello della volontà, della scelta e del libero arbitrio, che è centrale in tutta questa sezione dei Carmina nisibena (52-59) dedicata alle dispute tra Satana e la Morte. In 5a la ripresa di ʾrim dal verso precedente (4b) unisce le due strofe in anadiplosi o concatenatio. In 7b la ripetizione della radice lwṭ assume la forma del poliptoto. "Vengono o verranno da me" è espresso da una formula in senso tecnico (ripetizione di materiale linguistico, con possibile variazione di adattamento al contesto): šēday ātēn (3b) e l-īday ātēn (7b).

Nella poesia orale (destinata alla recitazione vocale, al canto e all'ascolto) ripetizioni (anafora, anadiplosi, poliptoto, riprese lessicali) e formule servono al poeta per ricordare il testo o improvvisare, ma soprattutto al pubblico per decodificare facilmente la struttura del testo, nel nostro caso la contrapposizione tra i due contendenti.